

Martin Heidegger e Karl Löwith

Carteggio

1919-1973

edizione critica a cura di
Alfred Denker

a cura di
Giovanni Tidona

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Martin Heidegger / Karl Löwith, *Briefwechsel 1919-1973*,
edizione critica a cura di Alfred Denker
© 2016 Verlag Karl Alber - Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau
Cura e traduzione dell'edizione italiana di Giovanni Tidona

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675076-1
ISSN 2420-9198

Introduzione
NELLA LUCE CHE ATTENDE

Giovanni Tidona

Prologo

Nel quartiere in stile liberty di Neuenheim a Heidelberg in Germania, a poche centinaia di metri dalla locale Pädagogische Hochschule, si trova un piccolo ed elegante cimitero. Si tratta di un luogo silenzioso e poco conosciuto, nel cuore di una ricca e tranquilla zona residenziale. Superando il cancello in ferro battuto di fronte alla cappella e dirigendosi sul lato sinistro del piccolo cimitero, dopo la prima schiera di tombe ci si imbatte in una lapide di pietra semplice, disadorna e in genere non eccessivamente curata. Lì giace il filosofo Karl Löwith, nato nel 1897 a Monaco e morto nel 1973 a Heidelberg, insieme alla moglie Ada, morta alcuni anni dopo di lui e collocata successivamente nella medesima sepoltura.

La tomba di Löwith nel cimitero della Quinckestraße di Neuenheim non è conosciuta e visitata come quella del suo maestro Martin Heidegger nella natia Meßkirch. Al contrario, essa è poco nota perfino nelle cerchie di studiosi löwithiani. Anche questo particolare, di per sé quasi irrilevante, riflette senz'altro l'universalmente riconosciuta differenza di statura filosofica tra Martin Heidegger – il quale insieme a Wittgenstein viene considerato, nel bene e nel male, il pensatore che più di ogni altri abbia influenzato la riflessione filosofica del ventesimo secolo (anche oltre la filosofia fin nelle scienze sociali); e l'allievo Karl Löwith, primo abilitando di Heidegger a Marburgo, singolarissima figura della cultura tedesca, autore di rilevanti saggi, ormai diventati veri e propri studi di riferimento, come i classicamente citati *Significato e fine della storia*¹ o

¹ KARL LÖWITH, *Meaning in History. The Theological Implications of the Philosophy of History*, University of Chicago Press, Chicago 1949; KARL LÖWITH, *Weltgeschichte und Heilsgeschehen. Die theologischen Voraussetzungen der Geschichtsphilosophie*, in *Sämtliche Schriften*, II, "Weltgeschichte und Heilsgeschehen. Zur Kritik der Geschichtsphilosophie", Metzler, Stoccarda 1983, pp. 7-239; tr. it. *Significato e fine della storia*, Il Saggiatore, Milano 1991.

Da Hegel a Nietzsche² (ai quali tuttavia si potrebbero aggiungere per pari diritto filosofico e densità di teoresi quantomeno *L'individuo nel ruolo del co-uomo*³ e *Dio, uomo e mondo da Cartesio a Nietzsche*⁴). In un certo senso si può dire che Karl Löwith non poté però mai eguagliare il maestro, se si considerano sia le prerogative che la quantità della sua produzione filosofica nonché, soprattutto, la ricezione di questo autore, certo non paragonabile a quella della filosofia di Martin Heidegger. In particolare lo sforzo di superare la *Grundfrage* del maestro – poiché ogni grande pensatore, a voler andare all'essenziale, si ritrova ad avere un'idea fondamentale e a perseguirla per tutta la vita – nel caso di Löwith dovette risultare frustrato. Con ciò non si intende affatto (ri)proporre il cliché storico-filosofico di un subalternità di Löwith rispetto a Heidegger, bensì esclusivamente segnalare come il tentativo di Löwith – una figura la cui originalità speculativa soprattutto negli ultimi anni è stata recuperata adeguatamente da una critica attenta – di superare Heidegger dovesse comportare anche il rischio di chiudere il rapporto – filosofico e umano – nei confronti del maestro e del suo pensiero schiacciandolo in una questione fondamentale. Tale questione nel caso di Löwith e Heidegger non riuscì, a causa della sua radicalità e delle circostanze di vita restituite dal presente carteggio, pubblicato qui per la prima volta in lingua italiana, a sfociare in un dialogo produttivo, bensì si estinse in un silenzio risentito.

Nella sua precipua struttura e composizione lo scambio epistolare tra Heidegger e Löwith riflette in maniera evidente un “parricidio mancato”. Ciò corrisponde nel carteggio ad una macroscopica e dolorosa interruzione del fino ad allora intenso dialogo, il quale dopo una lunga pausa sarà sì formalmente ripreso, ma solo in modo circostanziale e superficiale.

Il rapporto intellettuale ed esistenziale stabilitosi tra i due si rivela

² KARL LÖWITH, *Von Hegel bis Nietzsche*, Europa Verlag, Zurigo-New York 1941; tr. it. *Da Hegel a Nietzsche*, Einaudi, Torino 1949 [ed. riveduta *Von Hegel bis Nietzsche. Der Revolutionäre Bruch im Denken des 19. Jahrhunderts. Marx und Kierkegaard* (1950), in *Sämtliche Schriften*, IV, pp. 1-490; tr. it. *Da Hegel a Nietzsche*, Einaudi, Torino 1993.

³ KARL LÖWITH, *Das Individuum in der Rolle des Mitmenschen*, in *Sämtliche Schriften*, I, “Mensch und Menschenwelt. Beiträge zur Anthropologie”, Metzler, Stoccarda 1981, pp. 9-197; tr. it. *L'individuo nel ruolo del co-uomo*, Guida, Napoli 2007.

⁴ KARL LÖWITH, *Gott, Mensch und Welt in der Metaphysik von Descartes bis zu Nietzsche*, in *Sämtliche Schriften*, IX, “Gott, Mensch und Welt in der Philosophie der Neuzeit. G. B. Vico, Paul Valéry”, Metzler, Stoccarda 1986. Tr. it.: *Dio, uomo e mondo da Cartesio a Nietzsche*, Morano, Napoli 1966; *Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche*, Donzelli, Roma 2000.

inoltre in queste pagine come essenzialmente sbilanciato. Le loro personalità si mostrano come molto differenti e non sempre in posizione paritaria. Ciò non dipende solo dalla “ingombranza” di un maestro come Heidegger, bensì risiede nella natura di una relazione già da sempre “differita” – come del resto parziale, differita e ostinata (ma, come si vedrà, non per questo filosoficamente meno rilevante) sarà la critica filosofica di Löwith formulata negli ultimi anni nei confronti del pensiero di Heidegger.

A causa di questo particolarissimo “parricidio mancato” e di un certo, generale squilibrio che contraddistingue il fitto carteggio, questo si mostra come caratterizzato da una spiccata irrisolutezza. Come adombrato nella lirica inviata da Heidegger a un Löwith già malato, è possibile intendere il carteggio come una “via aperta” nella quale si mostrano “cose del passato / mai raggiunte, destinate a rinuncia”⁵. Non è certamente un caso che Heidegger, dopo una brusca interruzione dei rapporti durata per anni, si preoccupasse di inviare a Löwith proprio un testo che sottolineava il carattere di incompiutezza delle vie del pensiero – e dunque anche dell’esistenza, nonché nell’esistenza nella *Mitwelt*, in quel mondo-del-con che Löwith aveva messo a tema nella sua *Habilitationsschrift* – già allora una critica fondamentale a *Essere e tempo*. La poesia “Rimembranza. A René Char, in amichevole rimembranza” viene allegata alle lettera 122 (che di fatto chiude il carteggio tra Heidegger e Löwith – ad essa seguono solo due biglietti più o meno formali di Martin Heidegger a Ada Löwith, cfr. documenti 123-124) ed è il suggello di un intenso rapporto filosofico-esistenziale spesso datosi in forme impari e disuguali e bruscamente cassato da circostanze di vita (l’esilio di Löwith, di origini ebraiche, prima in Giappone e poi negli Stati Uniti) e della filosofia (la critica di Löwith all’ontologia di Heidegger formulata nella raccolta di saggi *Heidegger. Denker in dürftiger Zeit*⁶ e in altri scritti dell’ultima fase del suo pensiero). Tale carattere di irrisolutezza e incompiutezza di un rapporto in fondo dimidiato dovette percepire ancora una volta Heidegger alla notizia dell’imminente morte del vecchio amico e allievo Karl Löwith. Un rapporto che, come la luce nella lirica a René Char, “ancora attende”.

⁵ “Rimembranza. A René Char, in amichevole rimembranza”, in MARTIN HEIDEGGER, *Dall’esperienza del pensiero. 1910-1976*, Il melangolo, Genova 2011, p. 183 (cfr. documento 122 del carteggio).

⁶ KARL LÖWITH, *Heidegger. Denker in dürftiger Zeit* (1953, 1960²), in *Sämtliche Schriften*, VIII, “Heidegger - Denker in dürftiger Zeit. Zur Stellung der Philosophie im 20. Jahrhundert”, Metzler, Stoccarda 1984, pp. 124-234; tr. it. *Saggi su Heidegger*, Einaudi, Torino 1966.

Una prospettiva löwithiana

Come suggerito fin qui e come il lettore avrà modo di constatare in seguito, si può per svariate ragioni accordare a Löwith il ruolo di perno del presente carteggio. Egli scrive infatti le lettere più lunghe, pone le questioni più veementi e pare essere di frequente il promotore di tale corrispondenza. È difficile stabilire se ciò rientri tra i suoi compiti di allievo o piuttosto dipenda dalla sua indole personale. Quale che sia il motivo – e nonostante Löwith possa essere considerato come il fulcro dell'epistolario – l'edizione tedesca del *Briefwechsel* a cura di Alfred Denker⁷, che costituisce la base di lavoro della presente edizione italiana, risulta, dal punto di vista della collocazione editoriale, centrata invece sulla figura di Heidegger. L'edizione a cura di Denker – studioso a cui va ascritto il merito di una puntuale e faticosa opera di collazione e trascrizione di lettere il cui reperimento e decifrazione della grafia fitta e microscopica spesso sono risultate estremamente problematiche – ha infatti un taglio spiccatamente storico-compilativo che non restituisce un giudizio sulla rilevanza teoretico-filosofica della corrispondenza e delle circostanze biografiche in cui essa si dipana⁸. Il *Martin Heidegger – Karl Löwith Briefwechsel 1919-1973* esce inoltre nell'ambito della *Martin Heidegger Briefausgabe*⁹, uno dei recenti grossi progetti editoriali di Alber Verlag. Questa circostanza rispecchia non solo la scontata pre-

⁷ MARTIN HEIDEGGER - KARL LÖWITH, *Briefwechsel 1919-1973*, Verlag Karl Alber, Friburgo 2017.

⁸ In linea con il suo profilo di lavoro di collazione storica, l'edizione di Alfred Denker si contraddistingue per la mancanza di una vera e propria introduzione teoretico-filosofica al carteggio e per la presenza invece di un imponente apparato informativo di note riguardanti personalità e testi. In ragione del differente taglio di questa edizione italiana si è proceduto da una parte a sfrondare l'apparato di note dei dettagli, soprattutto di carattere biblio- e biografico, che sarebbero risultati incongruenti alle finalità dell'edizione e/o irrilevanti per il lettore italiano; e dall'altra parte ci si è preoccupati di corredare il carteggio, oltre che con la presente introduzione, di riferimenti che agevolino la comprensione del testo. Circa le preesistenti indicazioni di Denker, si è optato per il mantenimento dei riferimenti alle personalità nonché alcune ricerche bibliografiche che diano contezza dei testi discussi dai due autori, ivi inclusa la menzione dei corsi di Heidegger in edizione originale e altri simili, minori dettagli esplicativi. Per approfondimenti nozionistici relativi alle singole figure e testi occorrenti nel carteggio si rimanda all'edizione tedesca.

⁹ È un ambizioso progetto a cura di Alfred Denker e vagliato dal comitato scientifico di Ulrich von Bülow, Günter Figal, Matthias Flatscher, Marion Heinz e Holger Zaborowski che prevede l'edizione di circa 35 carteggi tenuti da Martin Heidegger; ai 20 carteggi dal carattere privato si aggiungeranno nel piano dell'opera circa 10 epistolari con amici e familiari e 5 volumi riguardanti la corrispondenza istituzionale con accademie, università, archivi ed editori.

minenza della figura di Heidegger – il quale mai come negli ultimi anni ha goduto di una tale visibilità mediatica, e a tratti anche a livello da *feuilleton*, a causa della recente pubblicazione degli *Schwarze Hefte*¹⁰, vero e proprio caso editoriale – ma riconferma anche, per converso, la sostanziale penuria degli studi löwithiani transalpini. Qualcosa come una *Löwith-Forschung* in Germania, se si prescinde da alcuni lavori di riferimento di ormai qualche anno fa¹¹ nonché dalla recente iniziativa di Alber Verlag di riproporre lo scritto di abilitazione di Löwith con ampia introduzione critica¹², risulta pressoché stagnante, soprattutto se confrontata con la ricca e sempre aggiornata ricezione di Löwith in Italia¹³.

L'edizione tedesca del carteggio viene dunque licenziata da Alber Verlag nella veste di secondo volume della seconda sezione della *Martin Heidegger Briefausgabe*. Il volume comprende, come Alfred Denker informa nel suo *Nachwort*, 124 lettere e cartoline, di cui 76 redatte da Martin Heidegger e 48 scritte da Löwith. Il dato quantitativo non deve tuttavia trarre in inganno, dal momento che sono proprio queste ultime a distinguersi per ampiezza e spesso anche partecipazione emotiva. Non si tratta peraltro del carteggio nella sua assoluta interezza – pochi, singoli documenti sono andati perduti, come viene indicato in nota anche nella presente edizione, perlomeno per quei casi in cui ve ne sia certezza. Il carteggio si trova conservato in parte al *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach, in parte ne sono in possesso privato gli eredi di Heidegger. Il curatore Alfred Denker informa che i documenti raccolti, ad ecce-

¹⁰ Per un'introduzione al problema cfr. ADRIANO FABRIS (a cura di), *I quaderni neri di Heidegger tra filosofia e politica*, Edizioni ETS, Pisa 2014 e FRIEDRICH-WILHELM VON HERMANN, *Martin Heidegger. La verità sui quaderni neri*, Morcelliana, Brescia 2016.

¹¹ Tra i più rappresentativi sono da citare gli studi di WIEBRECHT RIES, *Karl Löwith*, Metzler, Stoccarda 1992 e BURKHARD LIEBSCH, *Verzeitlichte Welt. Variationen über die Philosophie Karl Löwiths*, Königshausen u. Neumann, Würzburg 1995.

¹² KARL LÖWITH, *Das Individuum in der Rolle des Mitmenschen. Ein Beitrag zur anthropologischen Grundlegung der ethischen Probleme*, a cura di Giovanni Tidona, Alber, Friburgo 2013, 2016².

¹³ Da citare, anche in qualità di riferimenti centrali per il presente lavoro, sono ORLANDO FRANCESCHELLI, *Karl Löwith. Le sfide della modernità tra Dio e nulla*, Donzelli, Roma 1997, 2008² e ENRICO DONAGGIO, *Una sobria inquietudine. Karl Löwith e la filosofia*, Feltrinelli, Milano 2004. Tra i numerosi contributi degli ultimi anni che qui non è possibile riportare in modo esaustivo, sono da segnalare almeno i più recenti MANUEL ROSSINI, *Karl Löwith. La questione antropologica. Analisi e prospettive sulla Menschenfrage*, Armando Editore, Roma 2009; AGOSTINO CERA, *Io con tu. Karl Löwith e la possibilità di una Mitanthropologie*, Guida, Napoli 2010; MARCO BRUNI, *La natura oltre la storia. La filosofia di Karl Löwith*, Il prato, Padova 2014; GIORGIO FAZIO, *Il tempo della secolarizzazione. Karl Löwith e la modernità*, Mimesis, Milano 2015.

zione del telegramma di Heidegger del 20 febbraio 1933, della lettera di Heidegger del 22 maggio 1933 e quella di Löwith del 2 marzo 1972, sono esemplari scritti a mano¹⁴. L'epistolario abbraccia l'arco temporale intercorrente tra il 1919, anno in cui i due si conobbero a Friburgo, e il 1973, data di morte di Löwith.

Conformemente all'impianto della presente edizione italiana, la quale mira a leggere il carteggio correggendone la centralità, se non altro editoriale, di Heidegger nella versione tedesca e ponendo l'accento dell'analisi sulla figura di Karl Löwith, sarà anche lievemente rettificata – in parte anche criticamente – la partizione storico-temporale del carteggio proposta da Denker¹⁵. Egli divide lo scambio epistolare in quattro fasi: 1) dal 1919 fino al primo soggiorno di Löwith in Italia del 1924/1925; 2) dal 1925 al 1929; 3) dal 1930 al 1936. Terminata la terza fase si impone un'interruzione della corrispondenza, la quale riprenderà solo nella fase 4) 1949-1973. A questa periodizzazione quadripartita Denker annette infine una breve, "quinta" fase che coinciderebbe con la supposta "riconciliazione" tra i due (fine degli anni '50). Anche questa ipotesi, peraltro invalsa, così come la periodizzazione proposta da Denker verrà qui di seguito problematizzata. Per quanto al termine dell'epistolario infatti sia visibile un mutamento di prospettiva, questo tuttavia non si mostra come un'autentica riconciliazione (che in maniera esplicita probabilmente non ebbe mai luogo); esso consiste piuttosto in alcuni poco incisivi tentativi di Löwith di riannodare le fila del dialogo e soprattutto nell'ultima lettera di Heidegger a Löwith – non tematizzata da Denker nel suo breve *Nachwort*. Tale lettera, come già anticipato, oltre a rappresentare un certo cambiamento di approccio da parte di Heidegger, offre una cifra simbolica del percorso di vita intrecciato dei due come della loro corrispondenza. Per questo motivo sarà qui lecita una presentazione introduttiva dei temi, dei contenuti e della rilevanza del carteggio operata in suddivisioni cronologiche in parte discostantesi dalla periodizzazione del curatore tedesco.

¹⁴ Cfr. "Nachwort", in MARTIN HEIDEGGER - KARL LÖWITH, *Briefwechsel 1919-1973*, pp. 307-311. Il curatore tedesco avverte che le lettere sono state trascritte mantenendone la forma originale, dunque senza abbreviazioni o omissioni, e che anche le formule di saluto, l'apposizione delle date così come l'impianto formale generale e il "carattere personale" sono stati rispettati. Principi formali analoghi hanno guidato la traduzione italiana.

¹⁵ Cfr. *ivi*.

Il carteggio

Posto a confronto con altri, più omogenei epistolari dei medesimi autori – per esempio quello tra Martin Heidegger e Karl Jaspers o tra Karl Löwith e Leo Strauss¹⁶ – è possibile individuare nello *Heidegger-Löwith-Briefwechsel* un duplice scopenso per così dire strutturale. Da una parte – e dal mero punto di vista temporale – la stragrande maggioranza delle lettere (dalla 1 alla 109) si colloca nel considerevolmente più breve periodo tra il 1919 e il 1933, mentre il successivo quarantennio 1933-1973 conta solo le lettere 110-124, le quali il più delle volte sono brevissime comunicazioni formali. Relativamente al primo, cospicuo blocco di lettere, un ulteriore aspetto di squilibrio è da rinvenire in una certa sproporzione tra la sua mole ipertrofica e le questioni filosofiche ivi poste, la cui trattazione a volte soffre di un approccio (da entrambe le parti e con un certa propensione di Löwith) poco nitido e stringente. Tra le ragioni di ciò vi è certamente la circostanza storica che ha portato i due filosofi a redigere il grosso delle lettere – e a formulare gran parte delle relative questioni – in giovanissima età; l'avvio del carteggio vede un Heidegger trentenne e un Löwith appena ventiquattrenne. A ciò si aggiungono, a tratti, alcune pose e vezzi accademici che contraddistinguono entrambi nei rispettivi ruoli, anch'essi parzialmente codificati, di allievo e maestro. Come si vedrà, nel corso del carteggio anche questi ruoli e un certo stile affettato andranno incontro a mutamenti. Al di là però di questo carattere spurio della comunicazione è possibile enumerare alcune tematiche portanti di questo primo blocco 1919-1923, come del resto individuare numerosi elementi di estremo interesse storico-filosofico.

1919-1923. Unità di filosofia e di vita

La prima sezione, relativa al periodo 1919-1923 (documenti 1-45) e corrispondente agli anni friburghesi, è dunque antecedente alla chiamata di Heidegger a Marburgo e ai soggiorni di Löwith a Mona-

¹⁶ MARTIN HEIDEGGER - KARL JASPERS, *Briefwechsel 1920-1963*, Vittorio Klostermann, Francoforte sul Meno 1990; tr. it. *Lettere, 1920-1963*, Cortina, Milano 2009; e KARL LÖWITH - LEO STRAUSS, *Correspondence concerning modernity*, in «Independent Journal of Philosophy», 4, 1983, pp. 105-119, 5-6, 1988, pp. 177-192; tr. it. *Dialogo sulla modernità*, Donzelli, Roma 1994 e *Oltre Itaca. La filosofia come emigrazione. Carteggio 1932-1971*, Carocci, Roma 2012.

co, Kogel e al primo soggiorno in Italia. Ci si muove qui su un terreno filosoficamente ancora incompiuto ma molto fertile. Le a volte estremamente lunghe lettere di Löwith e le non sempre pregnanti risposte di Heidegger anticipano temi che verranno poi sviluppati nella seconda parte dello scambio (1923-1929), come i contenuti delle *Vorlesungen* friburghesi del giovane Heidegger e in genere anche del pensiero successivo. Si tratta, in un contesto complessivamente fenomenologico, del tema della fatticità, della cosiddetta *Destruktion*, della *formale Anzeige* e della distinzione tra ontico e ontologico, un filo conduttore nella relazione filosofica dei due – (ancora nei *Saggi su Heidegger* del 1953 Löwith denuncerà l'ambiguità della differenza ontologica)¹⁷. Su un profilo più accademico, a venire affrontati sono i temi che Heidegger sviluppava allora nei suoi seminari vertenti tra l'altro sul "cogito" nel rapporto con la tradizione cristiana, sul rapporto di filosofia e teologia, su Aristotele e su Kierkegaard. Il carteggio offre dunque, e ciò rappresenta un primo motivo di grande interesse, uno spaccato dell'attività accademica di didattica e di ricerca del giovane Heidegger dalla prospettiva del suo primo allievo.

Nella prima sezione viene messo in campo e perseguito sistematicamente un vero e proprio presupposto del carteggio (che poi ne diverrà anche *Leitmotiv*). Questo può essere riassunto come la *compenetrazione di esistenza e filosofia* – un tema "assoluto" – anche nella fenomenologia friburghese di Heidegger¹⁸ – e al contempo relativo al destino "esistenziale" dei due scriventi in qualità di uomini, amici e filosofi. L'amicizia, "*l'altra spina nel fianco – insieme alla filosofia*" (documento 29), è in genere un tema molto caro a Löwith sia nell'indagine filosofica che nel concreto riferimento a quegli amici, figuranti nel carteggio, nei confronti dei quali Löwith esperisce una profonda amicizia *inter pares*. La relazione è qui inoltre da intendersi come naturale unità – un sodalizio in senso pieno – intellettuale e nel rapporto allievo-maestro. A questo proposito è paradigmatico l'incipit della lettera 44: "*Caro Herr Heidegger – dal momento che solo nella lingua tedesca è così difficile trovare un appellativo adeguato; da una parte il nostro «Herr» suona così desolante e anonimo, e dall'altra mancano i numerosi stadi intermedi tra «illustrissimo consiglie-*

¹⁷ Come nei *Saggi su Heidegger*, p. 47.

¹⁸ "Nella sua prima versione friburghese (1919-1923) la fenomenologia heideggeriana si presentava come una «scienza originaria», un'indagine «pre-teoretica» che mirava alla messa a punto di un apparato categoriale capace di esprimere le caratteristiche peculiari della vita" (ENRICO DONAGGIO, *Una sobria inquietudine. Karl Löwith e la filosofia*, Feltrinelli, Milano 2004 p. 22).

re segreto» e «amico caro», motivo per cui ormai da lungo tempo sono alla ricerca di una parola nella quale si esprima la naturale unità di maestro e amico». È fin all'inizio del carteggio che si stagliano i connotati del rapporto tra i due, il quale, almeno in questa fase principale, si configura come un'onesta relazione di allievo-maestro – a prova di ciò le critiche di Heidegger, come quella formulata nella lettera 19: *“Che fossi deluso dal suo Referat, Glielo avrei anche detto e quella sera non volevo farlo in presenza di Walther. Deluso perché Lei ha scavato troppo poco a fondo nella materia per invece inserirvi troppo dall'esterno – se dovessi indicare un Suo errore in generale, allora è proprio questo. Le sue attuali competenze Le permettono senz'altro qualcosa di più di un semplice accesso al lavoro in sé”*. Tali rilievi vengono percepiti e accolti da Löwith come *“sincera critica”* (lettera 20); e Löwith dal canto suo non manca di formulare una prudente ma pertinente *“parziale critica positiva”* alla *formale Anzeige* (documento 20), una critica che certo è ancora prevalentemente virata in senso amicale-sodale e che tuttavia non fa sconti: *“N. B. Penso ad una parziale critica positiva quando non approvo incondizionatamente il modo in cui Lei intende la serrata elaborazione dei principi e dei metodi. Se posso parlare francamente, Lei «scava» a volte troppo e troppo spesso sempre nello stesso punto. [...] nel quale lo scavo è già arrivato alla pietra e da tale scavo si possa dare solo un fissarsi ostinato. Questo era il motivo principale della mia critica – seppur abbastanza tirata per i capelli – alla «indicazione formale»”*. Lo stesso Heidegger, il quale in genere è piuttosto parco di complimenti, non manca di sottolineare il proprio ruolo di riferimento nei confronti di Löwith tramite inviti, incontri privati e con amici comuni nonché elogiandone a tratti l'impostazione da studente modello: *“La vorrei ringraziare nuovamente per l'eccellente Referat nel quale ho percepito un vero afflato di vita intellettuale scevra da ogni (acritica) adesione a determinati dogmatismi scientifici, fatali per ogni filosofia”* (documento 5). È sempre Heidegger, inoltre, che altrove precisa la sua posizione con onestà amicale relativizzando al contempo la propria *“investitura”* di maestro: *“È un bene che Lei nella sua lettera fosse irritato e che si sia sfogato. Voglio solo precisare che Lei, in relazione alla chiarezza con la quale mi interpreta e pondera, mi considera ancora troppo importante. Ma Lei stesso dovrà decidere in che misura io La «danneggi» o La aiuti. Non sono particolarmente bravo nei rapporti interpersonali. Allo stesso modo una mia «guida» si rivelerebbe maldestra”* (documento 25).

Così come il filosofo e l'amico/maestro sono da intendersi all'interno di un'unità indissolubile, lo stesso vale per l'esistenza e la filosofia: quest'ultima non è qualcosa di aggiunto alla vita, ma al contrario

la sostanza. Il punto nodale viene rimarcato spesso e, con differenti sfumature, da entrambi: Löwith insiste sul “tema specifico” che gli “sta a cuore”, il quale “si configura sempre più come il problema di vita e concetto” (documento 20). Ma già Heidegger nella lettera 7 affermava l’unità di esistenza e filosofia nel modo più perentorio, dal momento che fare filosofia significa “dare forma alla vita”: “ma in definitiva il più decisivo di tutti i risultati che si possono sempre dare in modo differente e inatteso è la vitale ed effettiva conduzione di una rotta e il sempre più intenso coinvolgimento in essa, dal momento che non facciamo filosofia allo scopo di accaparrarci conoscenze e principi, bensì per dare forma alla vita”. Tale unità di vita e filosofia può del resto anche assumere contorni tragici, nel momento in cui il perseguimento della filosofia imponga un rischio esistenziale. Così Heidegger nella lettera 19: “La filosofia non è un passatempo; per essa si può andare in rovina, chi non si assume questo rischio non arriverà mai a lambirla”. Ne scaturisce un’immagine della filosofia come di un sapere supremo e totalizzante, già da sempre in co-appartenenza a quella vita “gettata”, di cui, come scriverà Löwith, bisogna “farsi carico” (documento 40). Dati questi presupposti, è naturale che pure le concrete figure filosofiche vengano applicate alla dimensione personale, come nel caso della *Destruktion*, in merito alla quale Heidegger può scrivere: “Ciò che attualmente faccio è distruggere me stesso, cosa che richiede la massima fatica” (documento 8).

Per motivi analoghi anche l’esistenza accademica autentica si rivela essere un affanno: “Lei inoltre deve rendersi conto che l’esistenza accademica è per il filosofo un grosso peso – e con ciò non intendo l’aspetto esteriore relativo all’avanzamento di carriera” (documento 19). Il monito proviene da un Heidegger che in questa fase ha già deciso di lavorare per la filosofia dall’interno dell’accademia (cfr. documento 25) a un Löwith che ancora non sa se questa dimensione gli appartenga fino in fondo, salvo poi rendersi conto in seguito di “poter esplicitare [l’] esistenza” all’interno della problematica della “scienza come professione” (documento 51).

Affinché si ponga un’identità di filosofia e vita, è necessario distinguere entrambe dalla scienza. Il problema dello statuto epistemologico della filosofia impegna molte comunicazioni di questa prima sezione: si tratta di stabilire in che senso si possa parlare della filosofia come di una scienza e conseguentemente se esista qualcosa come il “filosofo di professione” – e in cosa consistano i suoi compiti, etc. Il problema, che si configura altresì come una questione terminologica vertente sullo status del filosofo, viene posto da Löwith nella lettera 20: “Lei conosce per espe-

rienza personale il gravoso peso della situazione intellettuale del nostro tempo (in senso individuale ed interiore) e certamente capirà come carico di conflitti io mi ponga rispetto a quella seppur falsa, ma effettiva alternativa tra l'essere un filosofo scientifico, il quale lavora in maniera puramente obiettiva (nel senso più alto), oppure far parte dei cosiddetti letterati filosofici; e in questa seconda categoria si colloca per me ciò che ultimamente viene proposto come filosofia accademica". Nella tematicamente rilevante lettera 14 Löwith si chiede per esempio se possa "arrogar[si] il diritto di fare filosofia passando sopra le teste dei professionisti della filosofia", come a mettere in dubbio la possibilità di una divisione dei ruoli; fermo restando che debba essere possibile "circoscrivere la filosofia dalla scienza", poiché non si riesce "a scorgere, nel filosofo, lo scienziato oggettivo e aderente ai fatti" (documento 24). La lettera 24, in assoluto la più lunga del carteggio, si volge al tema in modo abbastanza dettagliato: "Io so solo una cosa: il filosofo è qualcosa di diverso e di più del teorico scientifico o epistemologo, ed egli si differenzia, non solo contenutisticamente, dal singolo scienziato per la particolarità delle questioni più profonde, più ampie e relative alla base dei problemi e perfino a ciò che vi sta oltre [...] il filosofo si distingue dallo scienziato non solo a causa dei suoi problemi metodologici relativi ai principi del conoscere, bensì anche attraverso la qualità interna di questi problemi, della profonda stratificazione della sua persona e della complessiva forma interna della sua esistenza". La differenziazione di filosofo e scienziato costituisce poi qui un problema critico nella misura in cui Heidegger, come per esempio nella lettera 25, tende invece a salvarne una certa ammissibilità.

È inoltre in questa prima sezione che, da un punto di vista personale, si staglia la figura umana e *in nuce* intellettuale di Löwith. Molte lettere testimoniano la sensibilità di uno studente dotato, che a dispetto della giovanissima età è già in grado di leggere ed eleggere a punti di riferimento i suoi autori centrali ("Per me Nietzsche – in modo diverso e tuttavia similmente «fondamentale» rispetto al Suo Aristotele – è il punto di partenza e la base da cui muovermi" (documento 35), che ha già un'indole bibliofila – ciò è ampiamente documentato dal fitto scambio vertente sui libri, sui cataloghi, le nuove uscite, gli articoli scientifici; e i numerosi commenti sulle edizioni, sui nuovi studi, le materie dei seminari, etc. Lo scambio sulle "questioni libresche" è peraltro una rara e assoluta costante del carteggio – esso si manterrà per tutta la durata della corrispondenza (fino alle lettere 120-121), cioè fino a un punto in cui tutte le altre valenze ed elementi del rapporto *de facto* vanno a scemare se non a decadere del tutto. Si profila il carattere di un Löwith

colto, attivamente impegnato nei circoli di lettura e negli incontri extracurricolari, e tuttavia al tempo stesso umile e misurato e che vive i rapporti umani con passione totalizzante: *“Su un piano personale mi impegna molto la mia alquanto particolare posizione dei confronti del tema dell'amicizia, ed è in questa prospettiva che le suddette lettere mi parlano in modo stranamente chiaro e comprensibile. Non mi dispiace affatto che tutto ciò che di grande e decisivo ho vissuto finora, le mie gioie e tormenti siano radicati in relazioni di questo tipo”* (documento 14).

Löwith vive e riferisce di amicizie profonde senza distinzione tra le figure le femminili (una per tutte, Charlotte Grosser, che farà capolino nella seconda parte del carteggio) e quelle maschili, tra cui l'amato Marseille: *“Una squisita coincidenza: ieri mi trovavo ad una stupenda serata su Beethoven (eseguito da Lamond) – e lì ho incontrato Marseille. Per quasi un intero semestre ci siamo osservati senza trovare il coraggio di fare a meno della distanza di sicurezza. Ieri sera però è stato come se ci conoscessimo da tempo, dopo il concerto ci siamo intrattenuti a casa mia fino all'una – cosa peraltro normale per un nottambulo come me! [...] La comune “situazione” intellettuale nella quale noi «studenti di filosofia» oggi ci troviamo è senz'altro singolare. Ciò che si vuole, ci si aspetta, si cerca, si nega e si è – tutto ciò in fondo è sempre lo stesso. E adesso mi rendo conto che nella mia lettera friburghese indirizzata a Lei il più delle volte avrei potuto scrivere a pari diritto «noi» anziché «io»”* (documento 28). Della medesima, alta considerazione godono anche le amicizie con i “maestri”. Riferendosi a Heidegger, Löwith scrive: *“atterrisco all'idea che per una cosiddetta casualità avrei potuto non sapere mai nulla di Lei. Nel «quadro della mia vita» non vorrei fare a meno neanche di Bessler e Becker, Afra, Marseille e von Rohden”* (documento 29). Spesso il giudizio umano non è del tutto disgiunto da quello filosofico, anche nei casi, di segno contrario, di antipatia filosofico-esistenziale, come nella lettera 29: *“Husserl mi è stato – anche in questo caso fin dall'inizio – umanamente molto poco simpatico e l'ho sempre percepito come un uomo e un pensatore in fondo estremamente non-filosofico”*. Insomma “vita e concetto” paiono essere nel giovane Löwith strettamente interrelate anche nella dimensione relazionale.

In questa prima sezione vengono abbozzati tre ulteriori temi filosofico-esistenziali dalla grossa portata. Il primo concerne il ruolo della psicologia, disciplina da Heidegger esecrata e che per Löwith, il quale intenderebbe *“volger[si] ai lavori di Freud”* (documento 37), rappresenterebbe invece una valida e filosoficamente sfruttabile “via traversa” per giungere a quella maestra: *“Quasi tutto dipende anche dal giudizio*

di profondità o di superficialità che si attribuisce allo «psicologico». Almeno la psicoanalisi si può intendere e sviluppare in modo che conduca al nucleo; magari a quel punto essa non avrà più niente a che vedere con le intenzioni di Freud, tuttavia quest'operazione non arrecherebbe alcun danno. Come escludere che anche il nostro interesse per Blüher, Freud, Keyserling, Wyneken, etc. etc. non faccia parte di quelle vie-traverse (Umwege) senza le quali oggi a stento è possibile raggiungere la via maestra? (documento 28). Heidegger però non è affatto d'accordo e anche in seguito rimarcherà il suo atteggiamento più che critico nei confronti della psicanalisi: "Il mio interesse per la psicoanalisi è stato sempre abbastanza scarso a causa del fatto che essa non mi pare avere una grossa rilevanza filosofico-fondamentale in merito ai problemi centrali" (documento 77). E ancora oltre, nella lettera 96, la dichiarazione di disinteresse è accompagnata dal rimprovero a Löwith di indulgere in "simili imprese" di stampo vagamente antropologico-psicologico-sociale: "Lei conosce la mia posizione nei confronti della psicoanalisi e di ogni filosofia della riflessione di stampo antropologico-psicologico. Allo stesso modo saprà che non ho intenzione di prendere parte a simili imprese e che mi dispiace che Lei si ostini a farlo".

Un secondo, rilevante nesso tematico è costituito dal rapporto tra la coppia *storia / istoria*¹⁹ (spesso dibattuta dai due), tanto più rilevante se letta nel contesto della coeva degenerazione politica in atto nonché di una sostanziale apolitia di Heidegger così come – con accenti certamente differenti – di un Löwith che autodenuncia di "non comprare né leggere giornali" (documento 99). È un aspetto caratteristico, già tratteggiato dalla critica, della personalità intellettuale di Löwith. Questa importante sfumatura, comune peraltro a molti filosofi di calibro – anche Heidegger afferma nella lettera 36 di "non leggere giornali" – anticipa un *modus* del Löwith maturo:

L'atteggiamento apolitico di Löwith traeva origine anche dalla duplice esigenza, mutuata soprattutto da Burckhardt, di non ridurre la realtà umana alla dimensione *totalitaria* della politica e di restare fedele all'ideale «ascetico» dello studioso intimamente «libero» di fronte all'opinione pubblica e ai marosi della storia. Sotto questo riguardo, l'*a-politia* löwithiana costituisce solo l'altra faccia dell'aspirazione universalistica e naturalistica della sua antropologia filosofica²⁰.

¹⁹ Così come questa coppia concettuale viene tradotta da Alfredo Marini nella sua edizione di MARTIN HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Mondadori, Milano 2011.

²⁰ ORLANDO FRANCESCHELLI, *Karl Löwith. Le sfide della modernità tra Dio e nulla*, Donzelli, Roma 1997, p. 32.

Questo momento del carteggio mette in scena in un certo senso una forte contraddizione filosofico-esistenziale, dal momento che da una parte viene ripetutamente messa a fuoco la coppia concettuale del *Geschichtliches* e delle *Historisches* – dello storico e dello istorico –, mentre dall'altra parte non c'è qualcosa come una discussione circa la situazione politica del tempo, pur non mancando qui come nelle restanti sezioni del *Briefwechsel* sparsi riferimenti alla drammatica attualità da parte di Löwith, come quello al “più ottuso nazionalismo e l'antisemitismo [...] corroborati da birra bavarese” (documento 37) o in seguito nella lettera 62, in cui racconta della “folla fascista” e le “fanatiche guardie di Hitler”. Tutto ciò tuttavia non riesce a sfociare in un più o meno sistematico confronto, in genere perché Heidegger ignora tali spunti di tematizzazione. Perfino la sconsolata – e oggettivamente verosimile – descrizione della apolitia dei giovani²¹ dell'epoca fornita da Löwith nella lettera 44 pare non interessare il giudizio di Heidegger, che appunto non vi ritorna in alcun modo.

Infine si affaccia al termine di questa sezione di lettere il tema della morte, trattato nella lettera 40. Esso viene introdotto da Löwith, che in seguito sarà autore di uno scritto sul significato filosofico del suicidio²². Egli rubrica il tema con la dizione di “punto particolare” e lo affronta in un'originale prospettiva che per certi versi anticipa il nucleo della critica di Hannah Arendt allo *Sein zum Tode* mettendo a fuoco “come più fondamentale [...] il «farsi carico» del mero e incompiuto factum della natalità” e la “specificatamente umana possibilità di commettere suicidio; l'uscita volontaria da una dimensione la cui entrata – e relativa “provenienza” – non può essere messa in discussione” (documento 40).

²¹ “I giovani che frequentano la scuola di Marseille a Bischofstein non vedono, sentono e leggono niente della Germania, di politica, di occupazione della Ruhr e così via. Riescono ad evitare elegantemente le bassezze degli influssi protestanti. Che succede però se all'età di 17-18 anni si ritrovano circondati da un frastuono diverso dovendo abbandonare la loro via e la loro stretta cerchia sociale, e leggeranno dunque, senza avere idee ben precise e al contrario pieni di pregiudizio come un qualunque cittadino della vecchia generazione, il giornale dei padri? A Bischofstein non c'è un insegnante che si preoccupi delle sintomatiche immagini appese nelle stanze dei ragazzi: imperatori tedeschi, vari Hindenburg, padri in grand'uniforme, navi da guerra, etc. Tutto ciò non disturba e non riscuote effetto – e non conduce neanche ad uno scambio aperto, né ad un confronto con persone di altre vedute. In tal modo essi rimangono solo apparentemente non-politicizzati, ma al bisogno si lanceranno in un'altra guerra con la stessa mancanza di memoria storica, con gli stessi proclami retorici e con la medesima assoluta ignoranza anche solo delle disoneste tecniche di una stampa ostinata e delle modalità di produzione dell'opinione pubblica” (documento 44).

²² *Die Freiheit zum Tode* (1969), in *Sämtliche Schriften*, I, pp. 418-425; ed. it. *La libertà di morire*, in appendice a ORLANDO FRANCESCHELLI, *Karl Löwith. Le sfide della modernità tra Dio e nulla*, Donzelli, Roma 2008².

Martin Heidegger e Karl Löwith

Carteggio 1919-1973

1. *Martin Heidegger a Karl Löwith*

[Friburgo], 22 agosto 1919

Caro Herr Löwith!

Grazie di cuore della cartolina e di quella da Monaco¹. Io sono qui fino al prossimo mercoledì, i miei programmi per le ferie si sono tutti invertiti. La prego di passare da me domani (sabato) sera alle 20:30.

Cordiali saluti

Suo, Martin Heidegger

2. *Karl Löwith a Martin Heidegger*

Sternwaldstr. 10/2 Friburgo
8 settembre 1919

Caro Herr Doktor Heidegger!

Apprendo da una cartolina inviata dal Prof. Pfänder² a Fräulein Walther³ che Lei ha avuto modo di incontrarlo alcune volte e di discutere con lui di filosofia; è stato proficuo?

Sono già curioso di sentire cosa ne racconterà! Intorno al 20 mi recherò a Tettngang, presso il lago di Costanza, per far visita ad un ami-

¹ Entrambe le cartoline postali sono andate perdute.

² Alexander Carl Heinrich Pfänder (1870-1941), ordinario di filosofia all'Università di Monaco, fu importante rappresentante della cosiddetta fenomenologia di Monaco, movimento facente capo a Theodor Lipps; a partire dal 1913 collaborò in qualità di co-curatore allo *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*.

³ Gerda Walther (1897-1977), studentessa di pedagogia e psicologia presso Alexander Pfänder a Monaco e Edmund Husserl a Friburgo. A Friburgo entrò in contatto anche con Edith Stein.

co. Lei sarà ancora lì per quella data? Attualmente sto leggendo con grande interesse il geniale libro di Spengler “Tramonto dell’occidente”. Fräulein Walther ora è di nuovo qui.

Le auguro un buon riposo, con i migliori saluti dal Suo devoto
Karl Löwith

3. *Martin Heidegger a Karl Löwith*

Cost.[anza], 10 settembre 1919

Caro Herr Löwith!

Grazie a Lei della Sua cartolina. I giorni trascorsi con il Prof. Pfänder sono stati molto interessanti e mi hanno permesso di farmi un quadro più ampio della situazione della fenomenologia di Monaco. Nei prossimi giorni tuttavia andrò via da qui e ritornerò a casa per trascorrere lì il resto del mese. Il semestre sarà di certo impegnativo. Ma potrò senz’altro contare su alcune persone intenzionate a collaborare con serietà.

I miei più cari saluti

Suo, Martin Heidegger

Cari saluti a Fräulein Walther.

4. *Martin Heidegger a Karl Löwith*

[Friburgo], 14 dicembre 1919

Caro Herr Löwith!

La prego di procurarmi un biglietto – preferibilmente in galleria II, fila 4. 40 [marchi]; di più non vorrei spendere –; magari riesce a fare in modo di andarci insieme.

Dica poi a Fräulein Gerling⁴ che può venire al seminario su Na-

⁴ Fräulein Gerling, in seguito insegnante in Schleswig-Holstein e qui partecipante del seminario di Heidegger tenuto nel semestre estivo del 1919: “Phänomenologische Übungen über Descartes – Meditationen”. Il curatore tedesco rende nota la mancanza di ulteriori informazioni relative a questa figura.

torp nel caso in cui lei ne abbia interesse e voglia⁵. Ieri sera l'ho dimenticato.

Cordialmente

Suo, Martin Heidegger.

5. *Martin Heidegger a Karl Löwith*

[Friburgo] 24 gennaio 1920

Caro Herr Löwith!

Con questo tempo meraviglioso parto oggi per la foresta nera e non torno prima di lunedì sera. Demando al suo intuito il compito di isolare le questioni che mi stanno più a cuore.

La vorrei ringraziare nuovamente per l'eccellente *Referat*⁶ nel quale ho percepito un vero afflato di vita intellettuale scevra da ogni (acritica) adesione a determinati dogmatismi scientifici, fatali per ogni filosofia.

Cordialmente,
Suo,

Martin Heidegger

6. *Martin Heidegger a Karl Löwith*

Friburgo in Brisgovia, 15 febbraio 1920

Caro Herr Löwith!

Grazie molte per la sua cartolina⁷. La gita sciistica non è stata granché, solo due giorni con un po' di neve. Ho lavorato molto, tanto che sono stato malato per qualche giorno.

⁵ Si tratta delle Übungen sul testo di Natorp *Allgemeine Psychologie nach kritischer Methode* tenutesi nel semestre invernale del 1919/20.

⁶ "Referat": nel sistema universitario tedesco, tipo di presentazione effettuata dagli studenti nell'ambito di un seminario. Il Referat in questione non è stato ritrovato né nel lascito di Löwith né in quello di Heidegger.

⁷ La cartolina è andata perduta.

Ho rivisto completamente il programma della *Sommervorlesung*⁸ e lo sto rielaborando. Sullo stesso tema “Fenomenologia” si dovrebbero sempre tenere in realtà almeno tre *Vorlesungen* in contemporanea. Non so se effettivamente oserò tanto nei prossimi semestri. In fin dei conti in filosofia si sente sempre il peso della tradizione – e in un modo così astorico da non riconoscersi più.

Ho riflettuto nuovamente sul seminario su Hegel e devo dire che lui nonostante tutta la buona volontà non avrebbe potuto scegliere qualcosa di meno adatto della Logica dell’Enciclopedia⁹; tutto ciò dimostra la sua assoluta incapacità di scalfire Hegel e conferma ancora una volta quel particolare tipo di passatempo filosofico a cui qui ci si dedica con tanto fervore.

Spero che Lei avrà successo con i Suoi studi su Hegel. Serve molto tempo per entrare veramente nell’autore. Le ho già indicato il testo di Dilthey, *Die Jugendgeschichte Hegels*, Akademische Abhandlungen, Berlin 1905¹⁰?

Mi scriva ancora e mi saluti i “monacensi”.

Cari saluti

Suo, Martin Heidegger.

⁸ Vorlesung del semestre estivo. La “Vorlesung”: nel sistema universitario tedesco, corso dal carattere frontale e introduttivo. Qui si tratta di MARTIN HEIDEGGER, *Phänomenologie der Anschauung und des Ausdrucks. Theorie der philosophischen Begriffsbildung* (GA 59), Vittorio Klostermann, Francoforte sul Meno 1993; ed. it. MARTIN HEIDEGGER, *Fenomenologia dell’intuizione e dell’espressione. Teoria della formazione del concetto filosofico*, Quodlibet, Macerata 2012.

⁹ Heidegger si riferisce con ogni probabilità al seminario annunciato dal neokantiano Jonas Cohn nel semestre estivo del 1920 con il titolo “Kolloquium im Anschluss an die Vorlesung”. La Vorlesung recava invece il titolo: “Philosophische Besprechungen (Hegel: *Encyclopaedie*)”. Jonas Cohn (1869-1947), importante rappresentante del neokantismo, filosofo, psicologo e pedagogo. Dal 1897 fino al suo congedo forzato nel 1933 fu professore e collega di Heidegger a Friburgo. Dal 1919 ordinario di filosofia, psicologia e pedagogia. Nel 1939 emigrò in Gran Bretagna, dove poi morì.

¹⁰ Il testo, apparso nel 1905, è raccolto in WILHELM DILTHEY, *Die Jugendgeschichte Hegels und andere Abhandlungen zur Geschichte des deutschen Idealismus, Gesammelte Schriften*, Bd. IV, Vandenhoeck & Ruprecht, Stoccarda-Göttinga 1974, pp. 5-180; ed. it. *Storia della giovinezza di Hegel e Frammenti postumi*, Guida, Napoli 1986.

INDICE

Introduzione. <i>Nella luce che attende</i> di Giovanni Tidona	5
Prologo	5
Una prospettiva löwithiana	8
Il carteggio	11
1919-1923. Unità di filosofia e di vita	11
1923-1929. “Affinità e profondo contrasto”	19
1930-1937. Distanza	24
1949-1973. Assenza	29
1937-1949. La luce che riempie il buio. <i>Lichtung</i> e <i>Umgebung</i>	34
1973. Epilogo	45
P.S. - <i>Klatsch und Tratsch</i>	46
Ringraziamenti	50
Martin Heidegger e Karl Löwith <i>Carteggio 1919-1973</i>	51